

«**MARIA MODELLO DI TENEREZZA MATERNA**»

(CF. *Lumen Gentium*, 65)

Un'esigenza profonda dell'uomo, sia come individuo, sia quando si costituisce come gruppo, è avere un modello cui guardare e su cui fondare la propria vita. Ogni popolo ha i suoi modelli di vita trasmessi in molteplici forme dai racconti mitici e dai detti popolari a canti, immagini, formule e riti legali e simili. Vari modelli sono stati proposti dalle scuole filosofiche, ed esaltati in modo vario dalla letteratura, dall'arte, dalla moda. Certamente i modelli subiscono le influenze delle situazioni socio-culturali, ma sono sempre presenti.

Sempre in ogni caso il modello si pone come mediazione di valori reali o ritenuti tali e, più di uno schema statico, oggi si propende ad intenderlo nel senso di progetto e capace di risvegliare le interiori energie in una certa direzione, provocando una concentrazione di attese e di aspirazioni. Di qui il valore vitale e l'attrazione amorosa che si sprigionano da certi modelli, tipi, figure e archetipi.

Anche ogni religione ha i suoi modelli, che presenta come aiuto e fonte d'ispirazione ha chi desidera viverla profondamente. In questo senso nel cristianesimo viene proposto come modello dell'uomo Dio perfetto, santo, misericordioso, potente: «Siate voi perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48), dice Gesù, che anche indica come lo si debba imitare: «Amate i vostri nemici ... siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro» (Mt 5,44; Lc 6,36). E nella sua prima lettera l'apostolo Pietro dirà poi concretamente: «Ad immagine del santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta» (1Pt 1,14).

Il cristianesimo pertanto rivela il mistero del Verbo incarnato che svela all'uomo il volto del Padre celeste e lo aiuta nel suo impegno fondamentale di assimilazione e conformazione a lui: «Imparate da me ... Vi ho dato infatti l'esempio perché come io ho fatto, facciate anche voi» (Mt 11,19; Gv 13,15). Riflettendo Cristo ogni cristiano porta l'immagine di Dio nel mondo e, realizzando così in sé la propria vocazione, diviene al tempo stesso modello per i fratelli.

È logico, quindi, oltre al contemplare l'ideale dell'uomo perfetto creato da Dio e realizzato nella persona di Cristo, perfettamente Dio e perfettamente uomo, fissare lo sguardo sulle qualità degli altri modelli che collaborano a sostenere i nostri sforzi di realizzazione cristiana: la Madonna e i Santi. In particolare: «Nel Cristo noi troviamo la natura umana portata a una eminente perfezione, in una persona divina. In Maria, troviamo la perfezione che dev'essere l'oggetto dei nostri desideri e dei nostri sforzi: la perfezione di una persona umana come noi, portata al

punto più alto che una persona umana possa raggiungere» (Louis Bouyer, *L'Humanisme marial*, "Études", maggio, 1954).

Per questo, siamo invitati a fissare l'attenzione su Maria, la Vergine-Madre. Nei Vangeli, eccettuate le parole dell'Angelo e di Elisabetta e quelle stesse di Maria nel suo "Magnificat", non vi sono altri elogi, ma si riferiscono i suoi atteggiamenti con cui risponde pienamente alla missione a cui Dio l'ha chiamata.

Un teologo scrive: «Maria è vangelo vivo, modello concreto delle virtù predicate dagli Apostoli, in cui ogni uomo e ogni donna può vedere che cosa significhi essere cristiano» (NDM, 958). E lo stesso poi sottolinea tre atteggiamenti che spiccano nei brevi cenni che i Vangeli dedicano a Maria: la incrollabile fede; la disponibilità costante e totale a fare ciò che Dio vuole da lei; il dono del cuore e la risposta d'amore. In Maria, quindi, «l'amore diviene maternità senza nulla togliere alla sua realtà di figlia e di sposa sia di fronte a Dio che agli uomini; i tre volti dell'amore - madre, sposa e figlia - restano emblematici in chi cammina nelle orme di Cristo guardando Maria» (NDM, 959).

Questa esemplarità della beata Vergine, nella dottrina e nel linguaggio dei Santi Padri nonché negli autori spirituali e teologi delle varie epoche, viene espressa in vari termini:

- *modello*, soprattutto quando, mettendo in luce la sua santità, la propongono all'imitazione di ogni credente nell'esercizio delle virtù;

- *figura*, con il sottolineare come nella sua condizione di vergine, sposa e madre la beata Vergine, è guida ai passi della Chiesa e di tutti i fedeli nel cammino della fede e nel seguire Cristo Signore,

- e infine è *immagine*. perché in Lei configurata perfettamente al figlio suo la Chiesa «contempla con gioia, come in una immagine purissima ciò che essa, tutta, desidera e spera di essere» (SC 103).

In relazione a ciò, caratteristico negli autori spirituali e nei documenti del Magistero, è il costante invito a tutti i fedeli a conformarsi a Maria di Nazareth che «consacrò totalmente se stessa quale ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione sotto di lui e con lui» (LG 56). Nel conformarsi a Maria, la sua esemplarità conduce ad assumerne gli stessi sentimenti ed atteggiamenti con cui ha vissuto accanto al suo Figlio nella nascita e nella epifania, nel nascondimento di Nazareth e nelle nozze di Cana, nella predicazione della Buona Novella, nella passione, morte e risurrezione. Ognuno viene così incitato «a custodire premurosamente la parola di Dio e a meditarla amorosamente; a lodare Dio con esultanza e a rendergli grazie con gioia; a servire fedelmente Dio e i fratelli e a offrire generosamente per loro anche la vita; a pregare il Signore con perseveranza e a implorarlo con fiducia; ad essere misericordiosi e umili; a osservare la legge del Signore e a fare la sua volontà; ad amare Dio in tutto e sopra tutto; a vegliare in attesa del Signore che viene» (*Introduzione alle Messe BVM*, p. xviii).

La realizzazione di questi atteggiamenti nella beata Vergine è semplice e al tempo stesso profonda nella sua quotidianità; e ciò la rende anche più accessibile e più imitabile: «Ecco - scrive il noto teologo Karl Ranher - su questa terra un essere umano reale e vero, non una persona immaginaria di un romanzo, non il semplice postulato di un idealismo morale, ma un essere umano reale, di carne e sangue, che conosce le lacrime, il dolore, la miseria, l'oscurità, e che ciononostante non è altro che purezza, bontà, amore, fedeltà, pazienza, pietà, amore della croce, un essere umano interamente per Dio solo...» (*Maria, Meditazioni*, p. 95). Così essa, pur esenta dal peccato, nella sua esistenza povera, modesta e discreta, ma piena d'amore materno, offre a noi, poveri peccatori, un modello imitabile del modo di vivere con amore genuino e profondo la nostra esistenza quotidiana. È quanto ha compreso molto bene Santa Teresa di Lisieux: «perché - come lei stessa diceva - una predica sulla Santa vergine mi piaccia e mi faccia del bene, mi deve far vedere la sua vita reale e non una vita fantastica: e sono sicura che la sua vita reale era proprio semplice. Ce la fanno vedere inaccessibile, e invece bisogna farla vedere imitabile, farne scoprire le virtù, dire che viveva di fede come noi» (CJ 21.8.3).

Arrivati a questo punto, si rende necessario un approfondimento per una migliore comprensione di cosa significhi quando il "modello di tenerezza materna" viene applicato a Maria di Nazareth.

Nella mariologia di questi ultimi decenni viene accentuata l'eccellenza e l'esigenza dell'imitazione di Maria, ponendo uno stretto legame di essa con il rapporto di Maria alla Chiesa. Assai interessanti sono le affermazioni che il Concilio Vaticano II ha fatto quando, volgendo la propria riflessione su Maria in quanto immagine e porzione della Chiesa, sottolineava che è «eccellentissimo modello nella fede e nella carità» (LG 53), è «figura della Chiesa ... nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo» (LG 63), e «rifulge come modello di virtù dinanzi a tutta la comunità dei fedeli» (LG 65) e, infine, «nella sua vita fu modello di quell'amore materno, del quale devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini» (LG 65).

Alla base di queste affermazioni vi è tutto un percorso sviluppato nella preparazione dei testi conciliari che vale la pena ricordare brevemente. Il tema di Maria modello della Chiesa, esplicitamente trattato nel n. 65 della LG, si inserisce nel contesto del cap. VIII: "la Santa Vergine, Madre di Dio, nel mistero di Cristo e della Chiesa", in cui la mariologia si trova legata alla dottrina sulla Chiesa e considerata in rapporto diretto con la cristologia. Conseguenza dello sviluppo del parallelismo Maria-Chiesa è il riferirsi a Maria modello, segno di conforto e di speranza per il popolo di Dio in cammino verso l'eternità. Il punto di partenza per affermare il rapporto intimo di Maria in quanto Madre di Dio e collaboratrice (alma socia) con Cristo e la Chiesa è il richiamo a Maria

typus Ecclesiae, da intendersi non a livello istituzionale, ma in ordine di fede, carità e perfetta comunione con Dio.

Con riferimento a questa tipologia, antica e classica, negli interventi dei padri conciliari e nei vari schemi preparatori del testo finale emerge quasi in forma costante una riflessione fondata su due direzioni: Maria in quanto vergine e in quanto madre (cf. Ermanno M. Toniolo, *La Beata Maria Vergine nel Concilio Vaticano II*, Roma 2004):

a) *vergine*: non solo rispetto al dato fisico, ma anche (e verrebbe da dire, soprattutto) quanto al cuore, riacquistando la sua dimensione primordiale di consacrazione totale a Cristo in una perfetta e indefettibile adesione di fede, speranza e carità. Alla verginità si unisce in modo indissolubile e del tutto originale, la duplice sponsalità di Maria, quella legata a S. Giuseppe e quella legata allo Spirito Santo, mantenendo integra (= vergine) la fedeltà all'umano e al divino. È verginità sponsale dove materia e spirito, umano e divino non sono più polarità antinomiche ma realtà unificata nell'incontro tra divino e umano, nella persona di Maria, la Vergine-Sposa.

b) *madre*: maternità che non consiste unicamente nell'atto temporaneo del parto di Gesù, il Figlio di Dio, ma ne dispiega tutta la virtualità, cioè la maternità di grazia, eminentemente "cristica", verso tutti i fedeli di ogni tempo e luogo, alla cui rigenerazione e salvezza sempre coopera con materno amore.

Su questa base si accomuna nella vocazione e nella missione, Maria e la Chiesa. Entrambe infatti sono chiamate e vivono in modo diverso il mistero fondamentale della maternità verginale. «Maria è la figura (prototipo) della Chiesa, poiché il Cristo nasce da lei, ad opera dello Spirito Santo, per poter continuare a nascere e crescere dalla Chiesa. Ambedue sono templi vivi, sacrari e strumenti di manifestazione dello Spirito santo. Ambedue generano verginalmente lo stesso Cristo: Maria portò nel grembo la Vita e la generò fisicamente e verginalmente, la Chiesa la porta nell'onda battesimale e nell'annuncio della fede e la genera mistericamente ad opera dello Spirito santo. Nel mistero della chiesa che, giustamente, è chiamata madre-vergine, Maria è la prima che in maniera eminente e singolare vive la maternità verginale, per cui rappresenta la figura della Chiesa stessa». Giustamente un autore, mentre riassume il pensiero svolto su Maria di Nazareth nel Concilio Vaticano II, sottolinea che «in questo stretto rapporto tipologico, Maria riceve luce dalla Chiesa, della quale è membro e prototipo, e la Chiesa riceve luce da Maria, poiché in Maria si sente già pienamente realizzata. Questa comune missione e questo stretto legame di interdipendenza le unisce in modo tale da mostrarle quali due momenti d'un unico sacramento di salvezza» (NDM, 390).

Intimamente connesso con il tema di Maria *typus Ecclesiae* risulta il concetto di esemplarità che nella LG 65 si esprime vedendo in Maria la prima discepola di Cristo e la perfetta cristiana. Secondo questo testo conciliare, Maria, come modello di tenerezza materna, diventa esemplarità

di comportamento ecclesiale e individuale, nel campo religioso e morale, con il quale confrontarsi e dal quale attingere ispirazione nel particolare momento del cammino storico della Chiesa pellegrina sulla terra. Non è però azzardato affermare che il modello mariano (cioè Maria corifea nell'amore, nella lode, nel canto, nella contemplazione verso la Santissima Trinità, lei santa come la Chiesa cui appartiene è santa) è anche valido per la Chiesa gloriosa e trionfante, per quanto possano valere le espressioni della nostra condizione temporale nei confronti di una realtà escatologica ed eterna.

Ma Maria - nel suo essere connotata dalla verginità e dall'azione materna vera, in comunione con lo Spirito Santo - è soprattutto modello per la Chiesa storica in cammino. Non è però sufficiente porre semplicemente l'attenzione a una specie di ontologia o esemplarità iconica di Maria per la Chiesa. È invece necessario arrivare a cogliere «la profondità del suo agire, sentire, vivere, parlare, pregare, offrire, soffrire, accompagnare, camminare» (Castellano, *Maria nel Concilio*, p. 166). In una parola in Maria dobbiamo cogliere tutto il mondo dei suoi sentimenti e la profondità e realismo del suo vivere e sentire. A questo riguardo Huns-Urs von Balthasar ha espresso con forza la necessaria equazione che la spiritualità di Maria è la spiritualità della Chiesa. Con il passaggio dalla tipologia teologica alla esemplarità spirituale, Maria non solo è *typus et exemplar* esterno alla Chiesa, ma - nella sua comunione con Cristo e lo Spirito - è pure modello interno della Chiesa, cioè *forma Ecclesiae*.

Il Concilio Vaticano II, proprio con riferimento a quest'essere di Maria modello interno della Chiesa, sottolinea come lo sia nel vissuto della vita teologale: fede integra, speranza solida, sincera carità (cf. LG 53); e «nell'adempimento della volontà del Padre, nell'accoglienza della parola, nel suo farla carne, vita, storia e dono, nella proclamazione della parola e nelle fedeltà alla verità della parola» (Castellano, p.167). Queste intuizioni del Vaticano II vengono poi completate in seguito da altre offerte nel magistero dei Papi postconciliari. Tra esse l'esemplarità della preghiera e l'esemplarità nella celebrazione del culto divino.

Inoltre lo stesso Concilio intravede il senso profondamente apostolico del ministero mariano come esemplare per la Chiesa. L'amore materno di Maria diviene modello e norma di carità pastorale, come afferma LG 65. Maria è «esempio mirabile di quello che nella Chiesa è centro e culmine, cuore e testimonianza della sua originalità: l'amore materno, specchio e irradiazione dell'amore di Dio in tutto e per tutti» (Castellano, p. 167).

Sull'esemplarità dell'amore materno di Maria ha scritto recentemente un teologo: «Una madre si riconosce per il suo amore, che è speciale, particolare nel tono e nella misura: è l'amore più motivato fino a sembrare senza ragioni, contraddittorio; è l'amore più fedele fino a sembrare ostinato; è l'amore più smisurato fino a sembrare eccessivo in pienezza. Una madre si riconosce per il suo amore». E soggiunge lo stesso

Masciarelli: «Maria realizza in pienezza, anche come madre, le due condizioni dell'essere discepoli: l'ascolto della parola e la sua realizzazione pratica nella vita» (Michel Giulio Masciarelli, *L'indissolubile rapporto di Maria con la Chiesa*, p. 127). Sviluppando questo pensiero - su cui si diffonde ampiamente la riflessione teologica nelle ultime tre decadi del secolo scorso e nei primi anni del nostro - lo stesso autore insiste nel sottolineare come Maria insegna alla Chiesa a vivere nella storia in modo materno: «In Maria s'è espresso il principio della "maternità": dal mistero della sua esistenza emerge, di conseguenza, l'essenzialità della dimensione materna in ogni esperienza umana, anche nell'impegno storico. La forma materna di vivere la storia si fa conoscere da alcuni segni: chi la pratica accosta le opere e i giorni degli uomini con amore partecipa e fattivo, con volontà di promuovere e allevare la vita in ogni forma, in ogni fase, in ogni condizione del suo esistere e manifestarsi» (p. 128).

Nella riflessione su questo aspetto d'incarnazione storica dell'imitazione di Maria, modello d'amore materno, si deve porre al centro dell'attenzione la Vergine-Madre ai piedi della croce. In piedi e in silenzio, accompagna Cristo sulla croce e lo offre al Padre. Così Maria giunge all'apice della sua esperienza di madre messianica nell'affidare a Dio tutta se stessa, nonostante le contrarietà evidenziate sotto la Croce. Non condanna, ma perdona, come il Figlio, perché ama. Il suo amore materno è sconfinato, nella sola logica del disinteresse; è estroverso, perché antepone con decisa determinazione il bene degli altri al proprio; è sapiente, perché sa rispettare l'infinito valore dell'altro anche in situazione di conflitto: «Maria, madre di perdono, insegna alla Chiesa a diventare madre e maestra di perdono» (p. 128-129).

La Chiesa quindi trova ispirazione in Maria per vivere nel suo cammino storico in modo verginale e materno.

Lo stile verginale in Maria si esprime soprattutto nel suo affidarsi unicamente a Dio, assoluto della sua vita. Maria contempla la storia anzitutto come un tempo di grazia e di provvidenza divina, e in questa storia scopre la presenza salvifica di Dio e, di conseguenza, si affida interamente e totalmente a Dio e non privilegia l'arroganza del sapere, la ricchezza dei mezzi e non si affida ad appoggi umani, perché i disegni divini sono assai diversi da quelli umani: Dio «ha guardato all'umiltà della sua serva ... ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati» (Lc 1,47.51.52). Così la Vergine diviene madre e permette l'ingresso del Verbo nella storia umana.

Il cristiano, con riferimento verginale-mariano al modo di vivere la storia, viene condotto prima di tutto a interpretare la storia dalla parte di Dio, a contemplarla con i suoi occhi e ad amarla con il suo cuore. L'impegno d'incarnazione risulta così fondato anzitutto su Dio stesso, e diviene luogo e tempo della realizzazione delle promesse divine. Questo modo di concepire la storia in modo verginale-mariano, fa comprendere che essa non si costruisce mai esclusivamente per le mani dell'uomo,

anche se in essa egli deve impegnarsi totalmente. La storia è il risultato, anche se non sempre comprensibile a tutti, dell'azione di Dio nella vita delle persone e delle comunità, nello scorrere del tempo verso il compimento dell'età futura, quando tutto sarà restaurato in Cristo e vi saranno cieli nuovi e terra nuova.

Pertanto, la forma materna di vivere la storia in Maria si esprime assecondando il progetto salvifico divino, con una risposta piena di amore partecipe e fattivo, come dimostra la Vergine-Madre in Nazareth e a Cana di Galilea, e impegnandosi completamente in ogni forma, in ogni fase e in ogni situazione fino ai piedi della Croce. Questo modo di esistere e di vivere, realizzato in modo perfetto in Maria, diviene il principio della "maternità" che deve orientare e mettere in risalto nella Chiesa l'essenzialità della dimensione materna in ogni esperienza umana e nell'impegno incarnato di ogni momento storico. (cf. Masciarelli, p. 130-132).

Questo particolare comprensione del modello "di tenerezza materna" contemplato in Maria sta ovviamente in un rapporto di globalità di imitazione: le dimensioni indicate ed altre costituiscono un "unicum" come la persona di Maria è unica e la Chiesa è una. Sono in pratica le vie di santità per la Chiesa come lo furono per Maria.

A livello di comunione di persone e di pluralità di individui il modello "di tenerezza materna" o di "amore materno" trova innumerevoli applicazioni in rapporto alla sensibilità, alla cultura, al vissuto e alle prospettive di ciascun gruppo o individuo. La verifica dell'autenticità delle scelte si misura in base alla reale conformazione - attraverso l'imitazione di Maria - alla volontà divina e all'assimilarsi in Cristo, fino a poter dire: «non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me». Bene a proposito Nikodimos Vallindras, vescovo ortodosso, scriveva alcuni anni fa: «Cose materiali la Vergine non ne ha lasciate, perché non ne aveva. Prima della sua dormizione aveva lasciato ad alcune pie donne qualche suo effetto personale. Da queste, poi, sono passati alla Chiesa, secondo la tradizione il manto, la cintura e il velo della Madre di Dio. Queste cose vengono venerate, anzi la Chiesa orientale vi dedica feste particolari. Ma la Vergine ha lasciato un testamento spirituale: "Fate quello che vi dirà". Così i cristiani di tutte le generazioni sanno che, per ricevere la grazia di Cristo, devono obbedire alla sua volontà. Solo mettendosi sulla strada dell'impegno fattivo anche Dio sarà con noi» (*Omèlie sulla Vergine*, San Paolo, 1995).

Un altro punto che amplia la comprensione dei contenuti racchiusi nel riferimento alla "tenerezza materna" di Maria e che merita qui almeno una breve cenno è il fatto che l'amore materno richiede sempre una risposta di amore filiale. Il costante impegno nel conformare la propria persona a Cristo, sotto l'ispirazione della verginale-maternità di Maria e sostenuti dalla sua protezione materna, comporta anche l'assimilazione ai sentimenti del Figlio divino verso la sua tenera Madre.

Si tratta, quest'ultimo, di un aspetto poco presente nell'attuale riflessione teologica e spirituale mariana e meriterebbe essere approfondito, anche perché apre prospettive assai interessanti sulle relazioni tra la Chiesa e Maria, tenera e amorosa madre. Infatti, la Chiesa, corpo mistico di Cristo, di cui il cristiano è membro, prolunga la sua vita e missione sulla terra fino alla fine dei tempi ed è alimentata nella sua vita soprannaturale dallo Spirito di Gesù. In questo contesto la devozione della Chiesa verso Maria, la Vergine-Madre, diviene imitazione e manifestazione, nello spazio e nel tempo, dell'amore che Gesù aveva ed ha nell'eternità verso sua madre Maria.

Fatte le dovute proporzioni, ciò che si afferma della Chiesa, può essere detto anche di ciascun cristiano che, come membro di essa, vive del medesimo Spirito di Gesù, ricevuto nel battesimo e nella cresima e che continua a ricevere in abbondanza nel suo cammino di maturazione della fede. Sotto l'azione dello stesso Spirito, ciascun cristiano, riproducendo in se stesso Gesù Cristo, esprime l'uno o l'altro aspetto dell'infinita perfezione del Maestro e pertanto ama la Vergine Madre come Gesù stesso l'ha amata qui in terra e come l'ama ora in cielo. Questi concetti, già presenti plasticamente nelle figurazioni bizantine delle Madonne dette dell'Eleusa, sono riprese da un carmelitano, Giovanni di Hildesheim nel 1370 e applicate a tutti i religiosi che nel mistero della Chiesa hanno una particolare finalità e un proprio modo di imitare Cristo. Essi infatti - secondo questo autore medievale - nella loro relazione verso la Madre di Dio e degli uomini hanno come missione nel mondo di perpetuare attraverso l'imitazione, l'amore di Gesù verso la sua dolcissima madre Maria. Pensiero che apre larghi orizzonti. Mai l'amore, per quanto ardente, potrà uguagliare quello di Gesù verso Maria!

Molto tempo dopo, un altro carmelitano, Michele di S. Agostino, riflettendo sopra questi concetti, arrivava alle seguenti conclusioni: il nostro amore verso la madonna non solo è un'imitazione dell'amore di Gesù verso di lei, ma ne è anche la continuazione, nel senso che «partecipando noi dello spirito di Cristo e vivendo di esso, veniamo ad essere riempiti nella sua virtù vitale, in modo che Gesù continua a vivere in noi e vivendo in noi seguita, per nostro mezzo, ad amare sua madre sulla terra e nello stesso tempo la rende felice col suo amore in cielo». (cf. *Vita deiforme e marieforme in Maria per Maria*). Inoltre lo stesso Michele di S. Agostino aggiunge un'osservazione su questo mondo relazionale: Gesù-Maria e noi. Lo Spirito di Gesù, per la fedelissima cooperazione di Maria è diventato anche lo Spirito di lei; orbene, lo spirito di Maria opera in noi l'amore per Gesù; e dunque lo Spirito di Gesù e di Maria, che è uno e medesimo Spirito, è fonte di tutta la nostra vita di amore. Un'affermazione che forse a qualche teologo non può piacere, ma che contiene qualcosa di vero.

Maria con la sua tenerezza materna ci obbliga ad amare. E qui va compresa la sua esemplarità segnalata nel n. 65 della LG per la nostra carità pastorale. Come Maria anche la Chiesa, per il fatto di essere

generata dallo Spirito di Cristo e nel molteplice modo di annunziare l'evidenziarsi dell'economia salvifica, parimenti «genera a una vita nuova e immortale i figli» (LG 64), e «non cessa mai di generare nel suo cuore il Verbo» (Ippolito, *De Antichristo* 61; Haymo di Alberstadt, *Expositio in Apoc.* III, 12). La Chiesa e ogni cristiano, assimilati a Maria, devono essere disponibili a lasciarsi rigenerare in modo totale dallo Spirito e al tempo stesso sentirsi corresponsabili con lo Spirito di Cristo nel far risorgere anche gli altri nostri fratelli alla vita nuova, illuminata dal comandamento dell'amore. Diceva Gregorio Nazianzeno: «Ogni anima porta in sé come in un grembo materno il Cristo» (*De caeco et Zachaeo* 4); mentre Rabano Mauro metteva con riferimento ai testi evangelici di Matteo e di Marco queste parole in bocca Cristo: «Mi sono madre, dice il Signore, coloro che ogni giorno mi generano nel cuore dei fedeli» (*Comm. in Mt* 4.12).

Nel riflettere su questi concetti Isacco della Stella dice di Maria e della Chiesa: «L'una e l'altra sono madre del Cristo, ma nessuna di esse genera tutto (il corpo) senza l'altra» (*Sermo LI In assumptione B. Mariae*). «Quella (Maria) portò la vita nel grembo; questa (la Chiesa) la porta nell'onda battesimale. Nelle membra di quella fu plasmato il Cristo, nelle acque di costei fu rivestito il Cristo» (*Liber mozarabicus sacramentorum*). La gestazione di Cristo è quindi generazione fisico-spirituale in Maria, e sacramentale nella Chiesa, mentre in noi singoli fedeli è esperienziale-ecclesiale. «I battezzati portano in sé le caratteristiche, il tipo e il carattere virile di Cristo perché l'esatta immagine del Lógos viene impressa in essi e in essi generata. E questo mediante la perfezione, nella fede e nella conoscenza, cosicché in ognuno Cristo viene generato spiritualmente. Per questo, si dice, la Chiesa è gravida e grida per le doglie del parto (Ap 12,2), affinché in questo modo ognuno dei santi venga generato come Cristo mediante la sua partecipazione al suo Spirito» (Metodio di Filippi, *Symposion* VIII, 8). Ed è in questa linea che s. Paolo interpretava la sua azione pastorale: «Io soffro i dolori del parto finché non sia formato in voi il Cristo» (Gal 4,19).

La contemplazione quindi di Maria “modello di tenerezza materna” sul piano pastorale ci conduce ad essere *altre Marie*, generatori di Dio nella società e nella Chiesa, cosa possibile solo se si pone tutto in relazione a Cristo e si fa dipendere da lui ogni realtà, e si permea tutto con l'amore che fiorisce dall'aver ricevuto Dio nel cuore, testimoniando concretamente la carità divina vissuta in e per Gesù Cristo, e annunciando, con l'umiltà dell'*Ancilla Domini*, a ogni uomo e donna la salvezza portata dal Verbo incarnato - il Dio-con-noi, l'Emanuele - nel grembo di Maria.

Emanuele Boaga, O. Carm.